

TTIP, Il trattato di libero scambio tra USA e UE che sostituisce alla sovranità degli stati il potere delle multinazionali ed elimina il controllo democratico dei cittadini. Un accordo che va fermato! (di Silvana Niutta)

«Il più ricco 1% del Paese possiede metà della ricchezza del Paese, cinque trilioni di dollari. Un terzo di questi viene dal duro lavoro, due terzi vengono dai beni ereditati, interessi sugli interessi accumulati da vedove e figli idioti, e dal mio lavoro, la speculazione immobiliare e mobiliare. È una stronzata. C'è il 90% degli americani là fuori che sono nullatenenti o quasi; io non creo niente, io possiedo. E noi facciamo le regole. Le notizie, le guerre, la pace, le carestie, le sommosse, il prezzo di uno spillo; tiriamo fuori conigli dal cilindro mentre gli altri seduti si domandano come accidenti abbiamo fatto. Non sarai tanto ingenuo da credere che noi viviamo in una democrazia, vero Buddy? È il libero mercato, e tu ne fai parte». Gordon Gekko in Wall Street (Oliver Stone, 1987)

Da qualche anno, importanti negoziati tra USA e UE si svolgono in gran segreto, per trattare su un imponente accordo di libero scambio di beni, capitali e servizi, denominato Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) o TAFTA (Transatlantic Free Trade Area).

Ma cos'è il TTIP?

E' un accordo che permette alle multinazionali notevoli opportunità di investimento per quanto riguarda il libero scambio di merci, ma anche di servizi (trasporti, sanità, istruzione, beni comuni, telecomunicazione e informazione, inclusi gli appalti pubblici). Prima della conclusione di questo accordo i due continenti dovranno raggiungere degli obiettivi: **eliminare le Barriere Tariffarie (TB)**, cioè i dazi sulle importazioni, ridurre o **armonizzare le Barriere Non Tariffarie (NTB)**, una serie di regole tecniche, amministrative e legislative, che di fatto impediscono la libera circolazione delle merci nel Paese e degli investimenti nel settore dei servizi, al fine di impedire gli "intraici democratici" alla massima realizzazione del profitto e le rivendicazioni dei diritti del dettato costituzionale.

Le barriere tariffarie non sono prioritarie nell'accordo, perché già ridotte al minimo. Le barriere non tariffarie, invece, sono il vero obiettivo per cui, da anni, gli Stati fanno scelte politiche con ricadute pesanti sulla nostra vita, impostando regole globali che facilitino la libertà di scambio a discapito delle leggi nazionali garanti dei diritti dei cittadini e dell'interesse collettivo: dalla tutela dell'ambiente al diritto alla salute, dalla riforma del mercato del lavoro al prolungamento dell'età pensionabile, dalla privatizzazione degli enti e dei servizi pubblici allo smantellamento della struttura economica e industriale italiana. Si tratta di una vera e propria resa delle democrazie europee a tutto vantaggio di qualche centinaio di multinazionali, legittimate a pieno titolo a sedere al tavolo di negoziazione per creare la più grande area di libero scambio che comprende il 60% del prodotto interno lordo mondiale. (Nel contempo gli Stati Uniti stanno trattando un altro colossale accordo con i Paesi che si affacciano sul Pacifico, TPP Transpacific Partnership).

La Commissione europea e gli Stati Uniti vogliono includere una clausola di "risoluzione delle controversie" tra investitori e Stato. Ciò consentirebbe alle imprese di aggirare i sistemi giudiziari ordinari e citare in giudizio i governi direttamente in collegi arbitrali speciali, per tutto ciò che ritenessero non essere un trattamento "giusto ed equo", solitamente, quella legislazione nazionale volta a tutelare l'interesse pubblico.

Tali collegi arbitrali sono profondamente viziati. Il ricorrente, in questo caso, la multinazionale, ha molta influenza su chi li presiede, e le decisioni dei collegi non sono vincolate dal precedente. L'arbitrato va bene per la risoluzione delle controversie contrattuali, ma non dovrebbe arrivare a giudicare la validità delle leggi.

In secondo luogo, l'UE e gli USA vogliono anche istituire un nuovo organo, ovviamente, non eletto, con il potere di esaminare tutta la legislazione che ciascuna delle due aree ha in corso di approvazione.

Entrambe queste iniziative scoraggiano fortemente i governi ad agire nell'interesse pubblico. Un arbitrato internazionale completamente privato e fuori dal controllo di ogni Suprema Corte nazionale o Comunitaria, un sistema chiuso, sotto il tallone delle lobbies, pieno di conflitti di interesse e poteri arbitrari, consentirebbe a un gruppo segreto di giuristi d'impresa, al servizio delle Multinazionali, di non tener conto della volontà del Parlamento e distruggere le nostre protezioni legali.

Nel settore alimentare USA e UE hanno particolari divergenze normative, per cui le esportazioni del settore risultano particolarmente penalizzate dai costi dovuti alle divergenze. Per quanto riguarda l'alimentazione e la sua sicurezza, le norme europee su pesticidi, OGM, carne agli ormoni e più in generale sulla qualità degli alimenti, sono più restrittive di quelle americane e internazionali: con l'attuazione del TTIP queste norme potrebbero essere considerate "barriere commerciali illegali".

Tanto per dare un'idea della questione: in precedenti accordi stipulati tra US-Australia, US-Canada, US-Uruguay, multinazionali molto agguerrite, hanno comminato pesanti sanzioni agli Stati che avevano agito per tutelare la salute pubblica, l'ambiente o cercato di contrastare la crisi finanziaria. Uno è il caso Philip Morris contro Australia e Uruguay, per l'avvertimento del danno da fumo sulla confezione delle sigarette, un altro, Vattenfall contro Germania, per l'abbandono dell'energia nucleare che ha limitato i profitti di quella multinazionale, altre multinazionali contro la Grecia che aveva tentato di ristrutturare il debito e l'Argentina per aver congelato le tariffe dei servizi pubblici (acqua, energia, etc.) e svalutare la moneta per contrastare la crisi.

L'ingerenza delle multinazionali nell'attività legislativa europea, in fatto di Direttive, è molto forte da tempo. Questo Trattato avrà il potere di limitare tutte le decisioni dei parlamenti nazionali riguardo le leggi a tutela di cittadini e consumatori, compresa la Costituzione. Per questo, nel 1998, un simile accordo AMI (Accordo Multilaterale di Investimenti) è fallito a causa della contestazione massiccia di movimenti di cittadini europei.

Un po' di storia

Il 2 giugno 1992, festa della Repubblica, a bordo del "Britannia", il panfilo della regina Elisabetta, vi erano oltre cento tra banchieri, uomini d'affari, pezzi da novanta della finanza internazionale anglo-americana (tra gli ospiti eccellenti anche George Soros), si incontrarono per un summit urgente e straordinario al largo delle coste tirreniche, tra le acque di Civitavecchia e quelle dell'Argentario. Argomento principale del meeting, a bordo del panfilo, le privatizzazioni italiane. Ai tempi, in Italia, correva l'inchiesta di Mani Pulite e la prima Repubblica si apprestava a cedere il passo alla seconda. A bordo si discusse anche di "riforme", naturalmente, ma soprattutto del programma di dismissioni da parte dello Stato, la privatizzazione di utilities, importanti istituti e aziende a partecipazioni statali, ovvero, come "finanziarizzare" il sistema economico italiano.

A quella riunione parteciparono anche diversi italiani, tra loro Mario Draghi (allora direttore generale del tesoro, che nel suo discorso sostenne che il principale ostacolo ad una "riforma" del sistema finanziario in Italia era rappresentato dal sistema politico). Era presente Romani Prodi, il direttore di Bankitalia, Lamberto Dini e l'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti. Il ministro del Tesoro era, ai tempi, Piero Barucci, il governatore di Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, anche lui invitato a bordo del panfilo. A palazzo Chigi ai tempi c'era Giuliano Amato.

Per "uscire dalla crisi" fu adottata una vera e propria strategia finalizzata a giustificare una serie di privatizzazioni[*] nel nome del libero mercato e della concorrenza, che avrebbe offerto servizi più efficienti e a buon mercato alle famiglie che ne avrebbero riscontrato effetti positivi. Il risultato lo stiamo vivendo. Un vero e proprio piano studiato nelle stanze del potere (complice il silenzio mediatico), per smantellare i servizi pubblici essenziali, come le telecomunicazioni, i trasporti, la salute, l'istruzione e il sistema bancario, affidandone la gestione a privati, che hanno tagliato i servizi nei livelli essenziali, per mantenere e rafforzare

i settori di maggior profitto, a discapito di altri non meno importanti per l'utilità collettiva. L'investimento di multinazionali nei servizi va a discapito delle aree periferiche più depresse. Ne è un esempio eclatante il servizio dei trasporti ferroviari, superpotenziato nella tratta Torino-Milano-Roma, mentre le linee dei pendolari e dei trasporti di aree più depresse, che più servirebbero i lavoratori e i cittadini meno abbienti, continuano a subire riduzioni delle corse e tagli sulle linee ferroviarie. I costi dei settori meno profittevoli e delle infrastrutture sono rimasti a carico dello Stato, che nel contempo destina risorse economiche ai servizi offerti dai privati.

Ma l'Italia, nonostante la classe politica corrotta e incapace, che ha governato finora, si è sempre posizionata ai primi posti nell'elenco dei Paesi maggiormente esportatori per la qualità e varietà dei suoi prodotti. E' la nazione che ha tenuto maggiormente alla crisi, grazie al risparmio degli italiani, in gran parte proprietari di immobili, e alle solide piccole imprese di settore specialisti del manifatturiero.

Per agevolare l'ingresso di "investitori" stranieri nel nostro Paese, furono smantellati settori trainanti dell'economia italiana: primo fra tutti quello agro-alimentare, inoltre, l'Iri (acquisito da gruppi inglesi, olandesi ed americani), il Nuovo Pignone dell'Eni, la siderurgia di Stato, IMI e Italtel. I protagonisti di questo processo furono Romano Prodi, prima, come presidente dell'Iri, specie durante il suo secondo mandato (1993-94), poi, come presidente del Consiglio (1996-99) e Mario Draghi, l'attuale presidente della BCE, in precedenza, Governatore della Banca d'Italia e membro dei consigli di amministrazione di numerose banche e società (proprio di IRI, Eni, Bnl e Imi), che ha affiancato le attività di privatizzazione di questi settori, portate avanti da Prodi. Entrambi consiglieri della Goldman Sachs. Guarda caso, anche Mario Monti, Massimo Tononi (sottosegretario all'economia nel governo Prodi), Gianni Letta (zio di Enrico), per l'Italia, e diversi altri capi di governo, ministri o sottosegretari, puntualmente nominati nei settori chiave dell'economia italiana e di altri Paesi europei, reclutati come consulenti dalla Goldman Sachs.

Nel 2006, dopo la profonda crisi in Iraq, l'allora neo Cancelliera tedesca Angela Merkel tentò di rilanciare l'iniziativa con l'auspicio di riavvicinare la recalcitrante Europa agli Stati Uniti, rinsaldando così il legame eu-ro-atlantico. Come scrisse The Economist, la Merkel desiderava "una zona di libero scambio transatlantica", che abbattesse le barriere non tariffarie tra l'America e l'Europa. La Merkel è un'atlantista convinta, una riformatrice del mercato e una liberoscambista che ha ristabilito l'immagine della "Buona Germania". Sotto la spinta tedesca, nell'aprile 2007 a Washington, il presidente George W. Bush, quello della Commissione europea José M. Barroso e la stessa Merkel firmavano quindi l'accordo che istituiva il Transatlantic Economic Council (TEC), volto a «rafforzare gli scambi, gli investimenti e la capacità di entrambe le economie di innovare e competere sui mercati globali».

Negli ultimi anni, la Troika (FMI, BCE e Commissione europea) ha imposto agli Stati pesanti riforme strutturali per privatizzare servizi ed enti pubblici, abbattere il welfare e riformare il mercato del lavoro per abbassare i salari. JP Morgan ha "consigliato" caldamente agli Stati del Mediterraneo di riformare le loro Costituzioni antifasciste, soprattutto quella italiana, molto garantista dei diritti fondamentali dei suoi cittadini. Questa riforma è già nell'agenda degli ultimi governi che, in Italia, stanno lavorando per la modifica di alcuni articoli cardine. Primo l'art. 81 sul pareggio di bilancio, introdotto in Costituzione con una legge di rango costituzionale. E' assurdo che un Paese debba garantire un pareggio di bilancio, sacrificando servizi pubblici e caricando di nuove tasse i cittadini che dovranno stringere ulteriormente la cinghia per riparare un debito ingiusto, perché esagerato e inestinguibile. Anche se lo Stato riuscisse ad accumulare 50 mld l'anno, il debito continuerebbe a crescere. Attualmente, ci vengono imputati 80 mld all'anno di interessi.

Tutto torna!

Il Muro di Berlino rappresentava un limite all'imperialismo della finanza internazionale, la sua caduta, invece, un'opportunità per facilitare la globalizzazione dei mercati e, per la Germania, l'opportunità di ottenere aiuti di stato dalla Unione Europea per unificare le due Germanie e attingere manodopera al a

costi del 30% in meno rispetto alla Germania occidentale, per diventare competitiva sul mercato e rilanciare le proprie esportazioni.

In Italia, nel 1992, è scoppiato il caso “Mani pulite” ed è cominciato un giro di giostra con alternanze al governo del centrodestra e del centrosinistra. L’obiettivo reale consisteva nel creare tanta confusione per giustificare liberalizzazioni e cambi di vertici al potere, riciclando alcuni politici “fedeli” nei consigli di amministrazione dei vari enti pubblici o a partecipazione pubblica. Nel 1994 cominciò una raffica di privatizzazioni a partire dalle telecomunicazioni (SIP), le Ferrovie dello Stato e in gran parte anche Enel ed Eni (già enti statali che potrebbero presto finire totalmente nelle mani delle solite multinazionali estere). Molte imprese del Made in Italy sono state e continuano ad essere cedute alle grandi Multinazionali, le stesse Corporation che hanno causato la crisi finanziaria globale, che hanno indotto molti paesi europei a privatizzare i servizi essenziali e costretto a chiudere decine di migliaia di imprese.

I vari governi tecnici, da Giuliano Amato a Ciampi, il ventennio berlusconiano, con varie alternanze del centrosinistra, completarono la disfatta strategica dell’industria e dell’economia italiana. Nel 2011, con un’economia in ginocchio, Mario Monti venne nominato senatore a vita e, subito dopo, presidente del consiglio del governo tecnico. Da qui parte un feroce regime di austerità. Il quadro si fa chiaro, si toglie ai poveri per dare ai ricchi, si distrugge il ceto medio, si prolunga l’età pensionabile e si taglia il welfare, proprio quando le imprese lasciano sulla strada milioni di famiglie. Le ricette liberiste, per risolvere la crisi, impongono ulteriori politiche di riduzione del welfare, privatizzazione e smantellamento di enti controllati e partecipati dallo Stato. Le banche non concedono credito alle PMI in difficoltà, si facilita la delocalizzazione e la chiusura definitiva di molte imprese italiane.

Quali ricadute avrà sulla collettività la firma di questo accordo?

Una **degradazione della regolamentazione** in materia di salute e sicurezza, cibo, ambiente, norme sul lavoro, privacy e molto di più, compresi i servizi finanziari. Si vuole armonizzare il SSN, Servizio Sanitario nazionale con il modello di sanità pubblica degli Stati Uniti, cioè i cittadini costretti a stipulare un’assicurazione obbligatoria per poter ricevere adeguata assistenza sanitaria. Per incrementare la vendita di farmaci e integratori alimentari molto profittevoli per le multinazionali, i finanziamenti pubblici destinati alla ricerca scientifica, negli ultimi anni, sono stati ridotti drasticamente e sostituiti, in parte, da finanziamenti di colossi della chimica (Bayer, Monsanto, Basf, Pioneer, etc.) affinché si favorisca la ricerca su farmaci di largo consumo (infatti, i colossi non hanno alcun vantaggio a finanziare la ricerca per combattere le malattie rare perché non è profittevole), mentre si finanzia la ricerca sull’uso degli OGM per il brevetto delle sementi, sull’uso massiccio di pesticidi, che in Europa e più ancora in Italia, è fortemente limitato. Questi sono settori strategici da cui si potrà trarre massimo profitto a discapito della salute e della biodiversità.

Negli Stati Uniti gli alimenti biologici vengono certificati ed etichettati dopo un lungo iter di controlli, mentre i prodotti che contengono Ogm per la legge sono considerati convenzionali. Nessun tipo di informazione risulta sull’etichetta per avvertire i consumatori della presenza di Ogm negli alimenti comunemente in vendita. In California si è svolto un referendum che richiedeva l’etichettatura degli alimenti con prodotti OGM, ma Monsanto ha investito 4,5 milioni di dollari nella speranza che i consumatori potessero esprimere il proprio no all’etichettatura. Anche DuPont e Pioneer sono entrati in gioco nel tentativo di volgere a proprio favore il referendum, con un investimento di 3,2 milioni di dollari.

Nel campo agroalimentare, l’armonizzazione e l’applicazione degli standard internazionali produrrà un abbassamento del livello di controllo e di trasparenza nella valutazione dei rischi, che attualmente in Europa è abbastanza elevata. Attualmente le norme europee su pesticidi, Ogm, carne agli ormoni e più in generale sulla qualità degli alimenti, sono più restrittive di quelle americane e internazionali: con l’attuazione del TTIP potrebbero essere considerate “barriere commerciali illegali”.

Come accennato sopra, le multinazionali che producono sementi geneticamente modificate ne fanno dei brevetti e gli agricoltori sono obbligati ad acquistarle anno per anno. Pesanti sanzioni saranno comminate a chi dovesse conservare parte del raccolto per una successiva semina. La vendita di sementi è spesso accompagnata da pesticidi da utilizzare obbligatoriamente per combattere eventuali infestazioni ed aumentare la resa e la resistenza all'attacco di agenti nocivi. Se un agricoltore decidesse di coltivare in modo biologico, sarebbe multato pesantemente. In Canada una coppia di agricoltori aveva trattenuto dei semi per la piantagione nel successivo anno, ma la Monsanto ha ottenuto ragione dalla Corte suprema che ha condannato gli agricoltori a pagare una multa di 120.000 dollari a favore del colosso, perché i semi brevettati non possono essere utilizzati oltre la specifica annata, se non previo pagamento delle royalties alla Monsanto [v. link sotto].

L'Europa possiede una biodiversità straordinaria, una ricchezza genetica che però è anche culturale, sociale ed economica. Tuttavia non ha ancora adottato misure soddisfacenti per tutelarla, mettendo così a rischio varietà vegetali e razze animali locali, beni che alimentano il tessuto sociale delle comunità e le loro economie di piccola scala. Se diminuisce la biodiversità, diminuiscono anche le possibilità di ottenere benessere e qualità della vita per tutti i cittadini europei.

Per quanto riguarda la **democrazia**, il trattato influisce sulla possibilità di scelta autonoma degli Stati in campo economico, sociale, ambientale, provocando la più completa esautorazione di ogni intervento da parte degli enti locali. L'annullamento della democrazia è intesa come impossibilità di una comunità di decidere i propri valori, le regole condivise, le politiche da realizzare. Si mercificano i **diritti dei cittadini** e si riducono le **responsabilità collettive**, come quella verso l'ambiente.

Riguardo alla **finanza**, basta dire che attualmente 1.700 addetti del mondo finanziario, per un fatturato di oltre 120 milioni di euro l'anno, esercitano una fortissima attività di lobby sulle istituzioni europee (non parliamo di una multinazionale, ma dell'esercito di lobbisti che affolla le istituzioni europee a Bruxelles e della quantità di denaro fornita ogni anno da banche e altre imprese del settore per sostenerne le attività). Sono alcuni dei dati riassunti nel rapporto pubblicato il 9 aprile 2014 da Corporate Europe Observatory (CEO) intitolato "la potenza di fuoco della lobby finanziaria". Ogni regola, Direttiva, o ricerca passi da Parlamento, Commissione, Bce o qualsivoglia altra istituzione europea è soggetta a questa "potenza di fuoco".

In tema di **approvvigionamento energetico**, gli USA vogliono trarre enorme profitto dall'estrazione del **gas di scisto** (Shale gas), un gas non convenzionale, la cui estrazione avviene utilizzando un sistema altamente destabilizzante dell'ambiente. La tecnologia "fracking" agisce a migliaia di metri di profondità e utilizza esorbitanti quantità d'acqua per la perforazione e la frammentazione delle rocce nel sottosuolo. Una tecnologia devastante che provoca danni all'ambiente, alle falde acquifere e a eventuali insediamenti della popolazione nelle località circostanti (qualcuno ipotizza che il fracking produca piccoli eventi sismici).

Perché siamo contro il TTIP?

Perché esso concentra il potere alle oligarchie e non permette alla politica nazionale di fare scelte di fronte all'assoluta libertà dei capitali, non tanto di commerciare – quella c'è già – ma di entrare in ogni attività, ogni ambito della vita, con l'assoluta certezza di fare profitti.

Ci viene detto che questo accordo porterà in Europa 6 mln di posti di lavoro. In realtà, questa è una affermazione molto discutibile! Noi sappiamo che le multinazionali investiranno nelle aree dove potranno trarre grandi margini di profitto. In Italia le aziende pubbliche e private sono state smantellate e sono già nelle loro mani. Molte aziende private hanno già delocalizzato in paesi dove la manodopera è al costo più basso e quelle più produttive del made in Italy sono già state assorbite negli ultimi anni da multinazionali estere. I grossi imprenditori la chiamano "internazionalizzazione" delle imprese. Non abbiamo ancora visto

risvolti economici positivi in Italia, ma di sicuro i capitali in surplus sono al sicuro nei depositi di paradisi fiscali.

In Europa, chi trarrà beneficio da questo accordo sarà ancora la Germania che potrà ridurre i costi di esportazione delle sue automobili, molto richieste negli Stati Uniti, e potenziare la sua industria farmaceutica e agro-chimica.

In realtà il maggior profitto si genera dalla diminuzione dei costi di produzione, dal suo aumento in termini quantitativi e dalla riduzione della qualità, quindi, abbassando la tutela ambientale e la distruzione della biodiversità, sia perché la produzione agroalimentare, per avere maggiore resa, viene integrata con una lotta fitochimica alle malattie, sia perché le colture verranno rese più resistenti con l'introduzione di OGM. L'industria agrochimica tenderà alla sperimentazione di sempre maggiori prodotti sui quali non ci sarà il tempo di sperimentarne la nocività. Di conseguenza aumenterà la produzione di farmaci per combattere le malattie che da questo meccanismo verranno generate, con il massimo beneficio delle case farmaceutiche.

Spesso, molti di noi hanno accusato i vari governi e i loro ministri dell'economia di essere incapaci di risolvere la crisi economica. Alla luce dei fatti, siamo convinti che non si tratta di incapacità, ma di malafede. Le misure di austerità, che hanno creato disoccupazione, povertà e recessione, sono state prese con coscienza. I governi tecnici che si sono avvicendati, conoscono benissimo l'effetto delle ricette liberiste e, nonostante tutto continuano a mantenere la loro linea. Ogni atto o intervento del governo, anche quello attuale (Renzi), sta andando nella direzione liberista. La privatizzazione non comporta alcun vantaggio per i cittadini e per i livelli essenziali dei servizi, ma, soprattutto, sempre più giovani saranno costretti a un lavoro più precario che non offrirà loro prospettive sul futuro.

TTIP e riforma della Costituzione viaggiano di pari passo. La riforma della Costituzione facilita l'approvazione di leggi impopolari e pregiudica lo stato di diritto. Se la classe politica avesse voluto affrontare e risolvere il problema del lavoro, avrebbe dovuto recedere al trattato del fiscal compact ed investire soldi pubblici in occupazione, agevolando le imprese nazionali con politiche di rilancio, tagliando tutte le spese per acquisti inutili (v. F35), corruzione e contratti dirigenziali i cui costi delle remunerazioni esagerate ricadono sulla collettività.

Ma i governi europei non vogliono cambiare rotta rispetto alla rivoluzione neoliberista inaugurata negli anni '90 che ci ha portati allo sfacelo! E' dovere di tutti noi fermare questo accordo!

Per approfondire:

Loretta Napoleoni. *Democrazia vendesi*. Rizzoli, 2013

Susan George. *Un altro mondo è possibile se...* Feltrinelli, 2003

Susan George. *Come vincere la guerra di classe*. Feltrinelli, 2103

Luca Testoni. *La legge degli affari*. Sperling & Kupfer, 2013

http://www.italia.attac.org/granello_di_sabbia/il_granello_di_sabbia_febbraio_14_link.pdf

<http://www.attactorino.org/documenti/Quaderno%20n.%207.pdf>

<http://stop-ttip-italia.net/>

http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/financial_lobby_report.pdf

<http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2014-03-19/mercuria-rileva-asset-ip-morgan-e-diventa-colosso-trading-213918.shtml?uuid=ABSpxD4>

<http://www.agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/35/prezzo-della-terra-mobilita-fondiarie-riforma-della-pac>

<http://www.collaboratory.de/images/archive/8/8d/20140118121833!TheTransatlanticColossus.pdf#page=60>

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2010/delibera_3_2010_g_relazione.pdf

http://archivistorico.corriere.it/1997/ottobre/26/SCOMMESSA_DEL_BRITANNIA_co_0_9710261233.shtml

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/06/03/quella-reggia-sul-mare-romantica-spartana.html>

<http://www.rivistapaginauno.it/europa-menzogne-debito-pubblico.php>

<http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ttiptafta-stati-uniti-ed-europa-alla-prova-dellarea-di-libero-scambio-transatlantica>

<http://www.organicconsumers.org/monsanto/percy060804.cfm>

NOTA

[*] Le privatizzazioni furono realizzate tramite opportuni decreti che hanno cambiato la forma societaria delle aziende statali.

In particolare, per segnalarne alcuni:

sulla base delle disposizioni dettate in materia di trasformazione degli enti pubblici economici contenute nell'art. 1 del D.L. 5 dicembre 1991 n. 386, convertito nella legge 29 gennaio 1992 n. 35, (trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica) gli enti di gestione delle partecipazioni statali e gli altri enti pubblici economici, nonché le aziende autonome statali, possono essere trasformati in società per azioni (art. 1, 1° co, d. l. 5.12.1991, n. 386);

con il decreto n. 386/1991 il Governo ha stabilito, per la disciplina degli enti trasformati in società per azioni (enti di gestione delle partecipazioni statali e altri enti pubblici economici, nonché aziende autonome statali), un rinvio di disciplina alla fonte codicistica, fatta eccezione per la revisione del bilancio di esercizio;

il decreto del 1992 n° 333 ha trasformato in SpA le aziende di Stato IRI, ENI, INA ed ENEL;

l'Ente Ferrovie dello Stato (già ente pubblico economico istituito con la legge 17 maggio 1985 n. 210) è stato trasformato in società per azioni in forza della deliberazione C.I.P.E. del 12 agosto 1992, adottata a norma dell'art. 18 del D.L. 11 luglio 1992 n. 333, convertito nella legge 8 agosto 1992 n. 359;

con deliberazioni in data 18 febbraio 1993 e 2 aprile 1993, il C.I.P.E. ha stabilito i criteri per la trasformazione in S.p.A. dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato ed i criteri generali di riassetto del settore delle telecomunicazioni;

Negli anni ottanta e novanta del secolo scorso, l'Amministrazione dei monopoli di Stato subì diverse modificazioni, che portarono progressivamente l'Italia ad abbandonare il regime di monopolio sulla produzione e commercializzazione dei sali e dei tabacchi, e contestualmente ad acquisire il monopolio nel settore del gioco pubblico.

Nel 1999, ai sensi del d.lgs 283/1998, venne appositamente istituito il nuovo Ente Tabacchi Italiani (ETI), a cui vennero trasferite diverse funzioni attribuite precedentemente all'Amministrazione, poi trasformato nel 2000 in società per azioni ed infine ceduto nel 2004 alla società privata British American Tobacco (BAT).

in data 30.12.1993 ha trovato conferma con delibera del Consiglio dei ministri, la dismissione totale della quota detenuta dell'Iri nel Credito Italiano e di quella detenuta dall'Eni nel Nuovo Pignone. Ulteriore delibera del Consiglio dei Ministri ha disposto la dismissione da parte dell'Eni delle società controllate Agip e Snam, previa quotazione in borsa delle stesse;

con direttiva del 30.6.1993 il Presidente del consiglio dei ministri ha proceduto alla dismissione delle partecipazioni detenute dal tesoro in Banca commerciale italiana, Credito italiano, Enel, Imi, Stet, Ina ed Agip;

il D.l. n. 332 del 31.5.1994, conv. in l. n. 374 del 30.7.1994, ha unificato la normativa in tema di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni;

la legge 8.8.2002, n. 178, ha disposto, all'art. 7, la trasformazione dell'Ente nazionale per le strade ANAS in società per azioni;

il decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426 ha proceduto alla trasformazione dell'ente pubblico "Centro sperimentale di cinematografia" nella fondazione "Scuola nazionale di cinema";

il D.lgs. 29 gennaio 1998, n. 19 ha disposto la trasformazione dell'ente pubblico "La Biennale di Venezia" in persona giuridica privata denominata "Società di cultura La Biennale di Venezia", a norma dell'articolo 11, comma 1, lettera b), della L. 15 marzo 1997, n. 59;

il D.lg. 29 ottobre 1999, n. 419, art. 2 co. 1 tab. all. A, ha autorizzato la privatizzazione dell'intero sistema degli enti pubblici seguenti: Giunta centrale per gli studi storici, Deputazioni e società di storia patria, Istituto italiano di numismatica, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Istituto italiano per la storia antica, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Ente per le ville vesuviane, Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani", Ente "Casa di Oriani", Centro nazionale di studi leopardiani, Istituto di studi filosofici "Enrico Castelli", Istituto italiano per la storia della musica, Istituto italiano di studi germanici (Roma), Istituto nazionale di studi verdiani (Parma), Centro nazionale di studi manzoniani (Milano), Ente "Casa Buonarroti", (Firenze), Ente "Domus Galileana" (Pisa), Istituto "Domus mazziniana" (Pisa), Centro nazionale di studi alfieriani (Asti), Istituto nazionale di studi sul rinascimento (Firenze), Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano), Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte (Roma), Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" (Vicenza), Istituto internazionale di studi giuridici (Roma), Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto), Erbario tropicale di Firenze, Ente nazionale della cinofilia italiana.

la legge numero 35/1992 Amato- Carli sulla privatizzazione degli istituti di credito .

I processi di privatizzazione sono stati falsamente giustificati con:

- una esaltazione delle magnifiche potenzialità di una gestione privata rispetto alla gestione pubblica (invece di liberarsi dalla gestione dei corrotti e malavitosi ci si è liberati delle stesse proprietà pubbliche, sostituendo una dirigenza pubblica spesso politico-clientelare con una imprenditoria incompetente e/o arraffona);
- la supposta convenienza a vendere il patrimonio pubblico per reperire risorse da utilizzare per la riduzione del debito pubblico (e come sappiamo il problema non è stato affatto risolto con queste operazioni);
- la necessità di rafforzare il mercato finanziario per stimolare l'economia, dalla privatizzazione delle banche pubbliche alla trasformazione delle aziende pubbliche in spa, fino alla vendita delle azioni in borsa (ma l'allargamento dell'economia finanziaria e speculativa come sappiamo non ha prodotto un ritorno di investimenti sulla produzione).